

## **Le 4D +1, ...+1**

Si inizia a parlare della 'riapertura', la fase 2 cui poi seguiranno altre, che dovrebbero portarci gradualmente fuori da questo confinamento entro le mura domestiche che al momento pare sia stato il modo più efficace di contenere la diffusione della pandemia.

Le cose paiono ancora un po' incerte, ma si è capito che purtroppo tutti sono costretti a navigare a vista, e la nuova strategia utile pensata per questo momento di allentamento del blocco è stata riassunta in una formula: le 4D +1. La formula indica gli strumenti per la tutela delle persone e una motivazione che spinge a questo passo: Diagnostica, Dispositivi di prevenzione, Distanziamento, Digitalizzazione + i Diritti (allo studio e al lavoro anzitutto).

Dovremo imparare a convivere con queste 4D +1 (alcune abbiamo già in parte iniziato ad applicarle in qualche modo), sarà un po' tutto da reinventare (la sfida è grande), ma mi pare che ci possa essere una quinta D che dovremo imparare a gestire allo stesso modo, che è la D di Diffidenza.

Queste settimane ci hanno portato a diffidare sempre di più degli altri, visti e sentiti o come possibili portatori del virus o come persone deboli da tutelare e con le quali avere quindi pochissimi o, preferibilmente, nessun contatto (un'autodiffidenza, direi, un diffidare di sé). La diffidenza ha creato come una barriera di distanza (per tutelare e tutelarsi) che nasce indubbiamente da una intenzione sana (prevenire la diffusione del contagio), ma allo stesso tempo inocula un po' un sospetto generalizzato sull'altra persona, l'altro (esaspero per capirci, ma credo che sia qualcosa che tutti più o meno abbiamo vissuto) è sentito come una minaccia, se non come un vero e proprio nemico.

Ci accorgiamo di questo quando camminando per strada per andare a fare qualche commissione, chi viene dalla parte opposta del marciapiede, avvistatici, si scosta ai lati dello stesso in modo da porre sempre più distanza tra le due persone al momento dell'incontro, o quando invece incrociamo qualcuno che conosciamo e si sperimenta da una parte la voglia di salutarsi bene, dall'altra quel senso di imbarazzo che ti impone il distanziamento sociale, per cui anche lì, anche dove prima c'era un'amicizia, un velo di diffidenza si insinua tra le persone.

In gioco, nella ripresa che ci aspetta, c'è anche il superamento di questa barriera invisibile che le condizioni ci hanno portato a vestire, superamento non tanto nei gesti concreti (al momento il distanziamento sociale pare condizione necessarie e corretta per tenere la strategia del contenimento dell'epidemia) quanto nel proprio intimo, nel proprio cuore... perché noi umani siamo esseri abbastanza abitudinari, quando impariamo un certo modo di fare le cose, poi rinnovarci è sempre un po' impegnativo. Teniamo le distanze, ma combattiamo la diffidenza che questo modo d'essere con gli altri ci può un po' subdolamente instillare.